Estratto dal Mon Nuovo
Anno 18

VITTORIO EMANUELE

E

GARIBALDI

CANTO.

Canto.

Re, per dieci anni il vindice
Brando affilasti sul paterno avello,
E con la man tentavi
Se acuta avea la punta
Onde ferir nel core
Al superbo straniero. Accanto al trono
La libertà d'Italia
Con impazienti fremiti aspettava
L'alta vendetta; i popoli
In te figgean lo sguardo

Quasi a lion che posa
In sua forza sicuro, e l'indomani
Vigila attentamente
Per piombar sulla tigre e farla a brani.

Al par d'incubo orrendo
Ti pesava sul core
L'oltraggio di Novara, e a quel tremendo
Nome t'ardevan gli occhi
Di fulmineo furore.
Di tratto in tratto, come in mezzo a un nembo
Di nubi lampeggianti,
Pallidamente tetro
Ti comparia davanti
D'ALBERTO re lo spetro.
Sorgean fuor dagli avelli scoperchiati
I martiri d'Italia
Nei cruenti sudarj avviluppati,
E gridavano a te: « Compisci l'opra
« Cominciata da noi: tu fa' che sia
« Fecondo il nostro sangue.
« Sopra la sacra via
« Dell'Italo Calvario! »
O Sire, avanti, avanti;
Sta nel tuo nome istesso,
VITTORIO EMANUELE,
Il trionfo e la forza!
Accresci pur, se vuoi,
Sire, le gemme della tua corona,
Ma libera e possente
Una patria ci dona.
Serrati a te d'intorno i sette popoli
Intrecciano le spade, e ti fann'arco

Sul trionfal cammino,
Che dal Sabaudo soglio
Vincitor ti conduce in Campidoglio.

Alfin l'ora suonò: lasciasti il trono,
E intrepido guerriero
Balzasti in groppa al tuo fatal destriero.
E volasti su i campi, a larghi sorsi
Respirando la fiera
Aura delle battaglie. — A te da tergo
Splendida e grande sventolava ai venti
L'Italica bandiera,
Inclito e benedetto
Labaro a noi di libertà. Su i tuoi
Passi ferocemente
S'ammassava un esercito di eroi,
E quanti prodi della patria al grido
Abbandonâr volenti
Le dolci case e i lor vecchi parenti.
Con te venian, come leoni ardite
Le falangi di Francia, use ai trionfi
E ai duri ludi delle pugne, uscite
Della Tauride appena
Dai folgorati campi, o ancor riarse
Dai soli del deserto. A lor fu detto:
Giù dall'Alpi scendete in mezzo ai vasti
Piani Lombardi, dove ancor la polve
Serba dei padri vostri
Le famose vestigia; ove già un tempo
Per lor crebber nel sangue
I lauri della gloria,
E dove ancor per voi
Coronata di mirto è la Vittoria.

Tu mantenesti il giuro,
EMANUELE, sicchè ai forti istessi
Mise nel cor spavento
Il tuo valore, e parve lor portento.
Là con la fronte sollevata al cielo,
Con lo sguardo di fiamma,
Fra i turbini di polve e l'incessante
Grandinar dei moschetti e dei cannoni,
Fra mezzo agl'irrompenti battaglioni
Tu correvi anelante
Di perigli e di gloria. Invano, invano
D'arrestarti tentavano
I tuoi soldati; ti spingea tremendo
Il Nume delle pugne,
Ch'ove il rischio è maggiore, ivi più bella
La festa è degli eroi.
Strano connubio è questa polve umana
Di tenebre è di luce!
Ma quando su di lei spira l'arcana
Aura di Dio, quando dei grandi eventi,
Come turbo che corra
Del mar sull'agitato
Flutto, la investon con fiera possanza
Gli alti presentimenti,
Quando si schiude al soffio
Delle forti virtù l'anima altera,
Allor tutta sfavilla
Siccome foco di splendor divino;
E l'uom quaggiù diventa
Di sè stesso maggiore e del destino.

E prode Italia ti saluta; e quanto
Valga il tuo braccio, il sanno

Palestro e gli ardui culmini
Di San Martino, ove col brando il tergo
Flagellasti all'orgoglio
Dell'irsuto Alemanno.
Ahi! di quanta ira il giorno
Fremer dovesti che improvvisa e arcana
Senza te congiurata in Villafranca
Sorse la Pace ad arrestarti in mezzo
Ai tuoi trionfi, e a forza
Ti racacciò nel fodero la spada,
Ch'era spada di re, ma che di troppa
Luce sugli occhi sfolgorar pareva
Ai monarchi d'Europa!
E il sai tu ben che ancora
Non è colma la meta
De'tuoi destini, e una novella aurora
D'altri campi t'attende
A più fieri conflitti. O Sire, in cielo
La tua stella risplende;
Seguine il corso. Disperar non devi,
Che spesso è schiavo dei volenti il Fato,
E la crudel Necessità soggiace
All'arbitrio dell'uomo. Il cor ti basti
Alla sublime impresa
A cui Dio ti chiamò. Resta animoso
Nella fatal contesa,
E nel tuo popol fida.
L'Angelo dell'Italia a te, Signore,
Sarà conforto e guida.
Ti guarda l'universo: ed un solenne
Spettacolo d'invitto animo al mondo.
Donar ti piaccia; il sacro foco in core
Tu della patria avviva;

Fa'che a lettere d'oro
Il nome tuo si scriva
In una storia, ove il dolor col sangue
Così spesso ha vergate
Pagini di sventura e di viltate;
Ed in volto festante
A baciarti verrà l'ombra di Dante!

E tu pure aspettasti
Dieci anni, o Garibaldi. Alfin di nuovo
Tornar ti fu concesso
Alle sacre battaglie,
Ove sta contro all'oppressor l'oppresso!
O d'antica virtude anima bella
Lascia ch'io pur ti canti
Con quell'inno, che il cor manda ispirato
A'generosi, onde quaggiù talvolta

Il mondo è visitato
Quando Dio gli perdona
Tanto lezzo d'ignavia e di peccato.
Cresciuto in riva al mar, l'anima avesti
Libera e grande al par di lui. Possenti
Affetti la severa
Indole tua sorti. Fin da' primi anni
Tu per l'Italia ardenti
Sensi hai sentito divorarti il core,
E salutando il cielo,
Che a lei sì bello sorridea divino,
Imprecasti ai tiranni
Ministri infami del suo reo destino.
E tu dal cor gridasti;
Quando sarà, per Dio!
Che cessi tanta infamia
Di ceppi e di patiboli?
Quando potrem con libera parola
Dir che l'Italia è nostra; ed al suo desco,
Insultando gli schiavi,
Non più vedrem seduto
A inebriarsi l'oppressor tedesco?
Ma poi che ancora il cielo
Men nefandi destini
A noi non consentia,
Esule andasti e povero
Dalla terra natia;
Esule andasti libertà cercando
Sulle vaste del mare
Onde indomate, immago
Del tuo spirto. Sull'ampia
Solitudin dell'acque, innanzi al cielo,
Che a te sopra la fronte

Piovea luce a torrenti,
Oppure il mesto e pallido
Scintillar delle stelle,
Colà fra mezzo al magico
Varïar dei portenti,
Fra gli arcani silenzj
Dell'augusta natura
O l'irrompente e cupo
Ruggir delle procelle,
Dentro all'alma sentivi
Scender più forte e pura
L'aura di Dio! D'oprare una infinita
Necessità, mai sazio
Un desiderio immenso
Di respirar la vita
Con più potente anelito,
Ti divorava il core;
E delle grandi cose,
Delle grandi virtù, d'ogni incolpato
Sacrificio, onde l'uomo, ente serbato
A freddi amplessi della morte, in terra
Quasi si fa divino,
Ti possedea l'amore;
E tutto l'universo a te parea
Campo angusto di guerra!
Ma l'amor dell'Italia in quell'esiglio
Ti perseguia, benchè da lei lontano
Ti sentivi di lei soldato e figlio.
E quanto valga de' suoi prodi il braccio
Mostrasti là sul lido americano
Pugnando per quel dritto
Uno e sacro per tutti. — Allora il mondo
Ad impararti incominciò: conobbe

Di che tempra il tuo core
Fosse, o non mai corrotta anima ardita;
E in te onorò la dolorosa e bella
Madre, che ti diè vita!
Portentoso guerriero infaticabile
Su i tempestosi flutti,
O in cima alle montagne
Col periglio e la morte
Scherzar sereno nel coraggio osavi.
Così alla scuola del valore, o forte,
I prodi a te compagni
Fiero duce educavi,
Serbandogli ai cimenti
Dell'italo riscatto;
E dell'umana Libertà levando
Tutta spiegata ai venti
La splendida bandiera,
Dir parevi all'Italia: A questa insegna
Alza la fronte, e pugna
Impavida guerriera,
E di tornar regina.
Stanca madre di schiavi allor sei degna!

Un dì sul mar diffusa
Voce sonò che disse:
La grand'ora è arrivata: i ceppi antichi
Ruppe l'Italia; or scende
Tutta raccolta in campo,
E il suo altar sollevò sotto le tende.
Tu quell'appello udivi; al par di un lampo
L'Oceàn rivarcasti;
E reduce la terra
Dei padri tuoi baciavi; indi pugnasti.

Pugnasti sì col core
Di tremendi entusiasmi inebriato!
E al mondo lo ripetono
Ancora le lombarde
Balze e di Roma antica
I minacciati spaldi,
Che il tuo brando ha difesi, o Garibaldi!
Ma fremi, o generoso!
Degli aspettati giorni ancor non era
Sorta la grande aurora;
Dopo i brevi crepuscoli più rea
Calò notte d'infamia e di sciagura
Su questo paradiso,
Dove solo, per scherno
Con celeste sorriso
I più eletti suoi fior sparse Natura.
E tu all'esiglio ritornavi ancora,
Col cor tutto piagato
Da tremendi dolori, e dentro all'alma
I gemiti portando
Della tua patria, e gli ultimi
Moribondi sospiri
D'Anita tua. Ma ti fremea nel petto
Anche un voto solenne.
Iddio quel voto intese;
Dopo il decennio infame
Alla tua patria redentor ti rese.

Oh! non t'avevan gli anni
Domato il cor, nè in te spenta la fiamma
Dei sublimi ardimenti!
T'ardean le membra di viril fierezza,
E con l'età, maggiore,

In te ti fe' quella natia costanza
Che genera gli eroi!
Così caldo di fede e di speranza
Venisti ancor tra noi!
Fe' plauso Italia, e disse:
Benedetto il tuo core e la tua spada,
Oh! benedetto il giorno in cui sei nato,
Benedetta sia l'ora in cui ritorni
A me guerriero del Signore armato!
Per cittadi e castella
Lungo il mar, sulle cime ardue dei monti
Ripetuto sonava il tuo bel nome;
Ed ogn'inno del popolo latino
Ti salutò soldato e cittadino.
Sotto alle tue bandiere
La gioventù feroce
S'adunava volente,
Certa della vittoria
O del morir con gloria.
Centuplicati i pochi
Son leoni con te; nel cor dei forti
La tua voce rimbomba,
Come lo squillo dell'ultima tromba
Che dal fatale Arcangelo
Sonata al dì supremo
Dischiuderà i sepolcri,
Susciterà gli estinti. E folgor sei
Che guizza, passa e va, l'orma lasciando
Del suo volo di foco.
Il trionfo è con te; di chi combatte
Dentro alle tue falangi
Sei la vita, la speme e l'ardimento;
Di chi contro ti sta sei lo spavento!

E l'Alemanno, avvezzo
Ai cupi sogni del suo ciel nebbioso,
Ridice pauroso
Il fatale tuo nome; e se ti vide
Da lontano sui culmini del monte,
Fiero il guardo e la fronte,
Guatar giù nelle valli, un incantato
Guerrier ti disse avvolto
Nel suo mantello dal color di fiamma;
O come visïone
Fantastica passasti
Del soldato straniero
Attraverso al pensiero.
Dei drappelli tedeschi
Il formidato Demone ti sei.
Oh! sii Demonio pur che atterra e doma
I nemici d'Italia;
Ma l'Angel nostro sei: folgora e passa;
Il superbo invasore a te dinanzi
Vinto s'umilia, e la sua fronte abbassa.

Or chi dirà beffardo
Che tra i fior dell'ausonica contrada,
Un vessillo non havvi ed una spada?
Chi griderà che siamo
Impotenti a pugnar, che mancan forti,
Mancano i brandi a noi?
Vittorio e Garibaldi a voi dintorno
Suscitate gli eserciti.
Popolo e Re, stendetevi la mano;
E allora, o Italia mia,
Il tuo trionfo non sarà lontano!

N. Giotti.